

Un libro dell'assessore-sociologo padovano Andrea Colasio ricostruisce le vicende della sinistra dal dopoguerra ad oggi

Il Vento del Nordest: Pd veneto, la vera storia

Nicoletta Cozza

Seicento pagine, frutto di un lavoro minuzioso, durato anni, metodologicamente esemplare come si addice a un sociologo, che ha attinto da fonti archivistiche, questionari, interviste a testimoni, materiale storico e moltissimi documenti inediti. E che ha permesso alla fine di ricostruire in primis la complessa genealogia del Partito Democratico, ma anche la storia politica del Nordest, con un occhio di riguardo al difficile rapporto tra centro e periferia, tra Roma e il Veneto, quest'ultimo attraversato da spinte contraddittorie e, perché no, spesso oggetto di colonizzazione.

"Vento del Nordest. Storia e storie del Partito Democratico" (ed. Il Poligrafo) è il volume fresco di stampa di Andrea Colasio, sociologo con un passato da parlamentare (per due legislature) e da segretario della Commissione Cultura della Camera, ora assessore comunale alla cultura a Padova. Nel libro ci sono scoop e curiosità, come una frase di Rosi Bindi che in pieno congresso regionale disse di Prodi: «Non capisce nulla di politica». Ma ci sono pure ricostruzioni gustose di cosa in passato avveniva nel nostro territorio: per esempio quando un prete fece un ma-

nifesto contro «i padri rossi traditori», oppure (nel capitolo dedicato all'identità di genere) il racconto di come nelle sezioni i comunisti mandassero le donne a lavare i piatti per escluderle dalle discussioni. Una parte significativa dell'opera è sicuramente quella in cui viene descritta la genesi del Movimento dei sindacati.

«Riporto brani degli articoli di Giorgio Lago scritti sul Gazzettino nell'agosto del 2005 - osserva Colasio - in cui prese spunto dalla rivolta scoppiata in un piccolo Comune, dove la mancata installazione di un semaforo a causa delle indecisioni politiche aveva provocato una tragedia stradale. Lago vedeva dei leader nei sindacati eletti direttamente dalla gente, come Covre, Fistarol e Cacciari. Quest'ultimo andò oltre il Movimento dei primi cittadini, teorizzando la necessità di un Partito Federale nel Veneto, trovandosi però contro gli eredi di Pci, Pds e Ds, che avevano il mito dell'autosufficienza organizzativa, con una

sorta di visione tolemaica, in contrasto con quella cacciarina basata sulla territorialità».

Nel primo capitolo l'autore racconta la nascita del Partito popolare dei veneti, a partire dal congresso di Abano del '93 con Rosi Bindi che anticipa la costituzione del Partito Popolare. Parla poi della vera storia dell'Ulivo,

basata sul materiale reperito casualmente in una cantina di Bologna, archivio dei Comitati Prodi: nato per bilanciare la Quercia, si sarebbe dovuto chiamare "Partito dell'Ulivo" e la coalizione "Prospettiva democratica". Il cambio del nome avvenne la domenica dell'Ulivo nel febbraio '95, quando Arturo Parisi ebbe quest'idea durante la Messa. Un'intuizione che s'impose, annullando il lavoro dello staff di analisti che stavano lavorando per individuare marchio e simbolo.

Nella ricostruzione della storia del Pci in Veneto, Colasio mette in luce come dirigenti e funzionari vennero mandati nel Nordest a costruire un partito, proprio dove dominava la Dc e dove non si

riusciva a metabolizzare un raggruppamento politico degli operai: doveva essere una sorta di "innesto bolscevico", all'interno di un processo complicato, in cui il mondo cattolico aveva poco spazio. «Riporto anche - dice Colasio - cosa accadde dopo l'attentato a Togliatti, quando Padova, Venezia e Rovigo erano in una fase-pre-insurrezionale, come documentato dalla carte trovate a Roma nell'archivio Gramsci».

Nel suo viaggio alle radici del Partito Democratico, l'autore dedica spazio anche alla Margherita, alla nascita del Pd, fino ad arrivare ai giorni nostri, con il conflitto Renzi-Bersani, e alla conseguente conclusione: «Il limite del centro sinistra è sempre stato quello di non essere riuscito a sviluppare un partito territoriale autonomo e federale».

© riproduzione riservata



Molti i retroscena, dalla nascita del Movimento dei sindacati alla volta che Rosi Bindi, segretaria del PPI veneto, sbottò contro Prodi



SINDACI E SINISTRA
Massimo Cacciari, già sindaco di Venezia (a metà degli anni '90 promosse il Movimento dei sindacati) con Giorgio Napolitano in un'immagine del 1991. Sotto Andrea Colasio

